

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'ASSEMBLEA

SEDUTA N. 204 DI LUNEDÌ 8 LUGLIO 2019

Proposta di legge: Piccoli Nardelli ed altri: Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura (A.C. 478-A); ed abbinate proposte di legge: Belotti ed altri; Mollicone ed altri; Frassinetti ed altri; Casciello ed altri (A.C. 1410-1516-1614-1686) (Discussione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 478-A: Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura; e delle abbinate proposte di legge nn. 1410-1516-1614-1686.

Discussione sulle linee generali – A.C. 478-A

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Luigi Casciello. Ne ha facoltà.

LUIGI CASCIELLO (FI). Grazie, Presidente. Rappresentante del Governo, onorevoli colleghi e onorevoli colleghe, prima di entrare nel merito del provvedimento mi preme dire che, ancora una volta, la Commissione cultura porta in quest'Aula un provvedimento che è simbolo dell'attento lavoro di ascolto e di mediazione che stiamo adottando come *modus operandi*. Mi fa piacere riconoscere questo tipo di approccio che stiamo avendo, perché, come diceva bene il collega, onorevole Mollicone, ci sono questioni sulle quali sicuramente saremo distinti e distanti, sulle quali - cominciando proprio dalla riforma del Mibac ed altre questioni che non sono mancate e che pure hanno attraversato i nostri lavori, come ad esempio i temi che riguardano l'editoria – però, c'è una sensibilità, un'attenzione, una necessità e un'urgenza che non potevano non vederci insieme intorno a un tavolo a lavorare per ricordare chi siamo, per ricordare da dove veniamo e, soprattutto, che cosa possiamo fare per continuare a far memoria della nostra tradizione, di ciò di cui noi siamo fatti: noi siamo il Paese di Dante Alighieri, siamo il Paese di Giacomo Leopardi, siamo il Paese di Alessandro Manzoni, siamo il Paese di Italo Calvino e di Pierpaolo Pasolini, siamo un Paese capace di attraversare e di sintetizzare diverse sensibilità culturali. Se solo pensiamo alla legge sulla lettura, così come dirò tra poco, alla fine, a volte c'è quasi una pretesa di appropriarsi di un riferimento culturale in questo Paese, penso a Pasolini, ma penso anche a Calvino, penso a Cesare Pavese, senza voler capire fino in fondo che appartengono alla sensibilità di

ciascuno e allo sguardo che ciascuno di noi sa dare e soprattutto da come siamo riusciti a crescere e, soprattutto, come sono riuscite a farci crescere le nostre famiglie e le nostre comunità.

Io ripeto sempre a me stesso e lo dico ai miei figli: guardate, alla fine, la differenza la farà sempre tra chi avrà letto un libro, ne avrà letti due o ne avrà letti dieci. E mi viene in mente proprio Pasolini, al quale, su *Le vie nuove*, molti giovani scrivevano e gli chiedevano cosa leggere; lui rispondeva: leggete, leggete, leggete. Cominciate, diceva, dai contemporanei, poi dopo, quando sarete più formati, leggerete i classici. Perché? Perché la lettura è non solo un acquisire conoscenza, un crescere la propria responsabilità e anche la propria sensibilità, ma anche, inevitabilmente, la crescita di una comunità e, io aggiungo, di un popolo.

Ed è stato naturale, per noi di Forza Italia aver lavorato a questa proposta con l'obiettivo di introdurre misure che contrastino la povertà educativa e culturale; con una battuta, ricorderà la relatrice Carbonaro, il presidente Gallo e altri, io dissi: ci vorrebbe davvero il reddito di cittadinanza culturale, nel senso che non credo che purtroppo si possa eliminare la povertà, così come di fatto non è stata eliminata, non potremo eliminare la povertà culturale, ma abbiamo l'obbligo di farlo, abbiamo l'obbligo di provarci. Diceva bene il presidente Gallo, quando diceva che 1,2 milioni di bambini sono oltre la soglia della povertà e sono - io dico - oltre l'impossibilità di gustare e di conoscere il bello.

Se noi non educiamo al bello... E questo è il tentativo della legge, io ringrazio anche l'onorevole Nardelli e tutti gli altri componenti della Commissione, che, una volta, hanno anche, come dire, fatto finta di non cogliere la mia insofferenza. Il problema è che il rischio di una legge di incentivazione alla cultura era quello di ridurre il tutto a quello che dice la legge, cioè al presupposto, ad una dichiarazione d'intenti: vogliamo incentivare la lettura, però, nonostante non faccia mistero di rivendicare una sensibilità particolare su alcuni temi, dico anche che, in maniera concreta, realistica, se non si fosse pensato, se non si fosse intervenuti, così come abbiamo tentato di fare anche con la nostra proposta anche sulla necessità di agevolazioni fiscali per il commercio e l'acquisto di libri, la Carta, così come abbiamo tentato di fare, così come la modifica della legge sulla scontistica e sul prezzo dei libri, probabilmente non avremmo dato neanche un segnale tangibile che qualcosa si volesse fare e si potesse fare per dare un impulso culturale, per dire: guardate che la povertà culturale, l'emergenza culturale, non è una cosa per intellettuali annoiati, è una cosa per far crescere il nostro Paese e per far crescere il nostro popolo.

Il provvedimento che oggi esaminiamo presenta misure per la promozione della lettura, anche come veicolo di progresso sociale, civile ed economico del Paese, e misure a

sostegno delle librerie, considerate non solo come meri punti finali di una filiera produttiva, ma anche come presidi culturali e sociali nei territori. Ricorderete, l'ho detto e lo ripeto anche provocatoriamente, approfittando della presenza del sottosegretario Vacca: guardate, ci sono posti, luoghi del nostro Paese dove non c'è una libreria, a volte non c'è nemmeno una cartoleria, e l'avamposto è l'edicola. L'ultimo avamposto culturale in questo Paese sono le edicole, dove vendono i giornali. E questo è un tema sul quale, poi, sicuramente ci sapremo scontrare, perché la cultura, l'informazione, sono la stessa cosa. L'informazione è formazione. E se l'informazione non viene sostenuta, così come avete avuto e abbiamo avuto, tutti insieme, la disponibilità a capire che bisognava sostenere la lettura, bisogna sostenere la lettura, vedete che non sostenere l'informazione in questo Paese e sostenere la lettura è una contraddizione in termini, è una contraddizione reale.

Ecco perché dico che, su questi temi, non ci si può dividere; ci si può dividere sui contenuti, ci si può dividere su cosa sia più opportuno incentivare, leggere. Questo poi è nella libertà dell'individuo, la capacità delle singole formazioni, dei riferimenti culturali, di ciò che ciascuno di noi si porta dietro, e vince chi ha una formazione e chi ha una forza di rappresentazione di un'idea più forte.

A me fa piacere di aver dato un contributo, spero, importante a questa legge; non perché ci sia stato anche il mio contributo, ma mi sembra che sia una cosa che emerga come completamente diversa da questo primo anno di lavori alla Camera e di legislatura, perché incentivare la lettura significa non dimenticare la povertà culturale vera, che non è solamente dei ragazzi che non leggono.

Qualche dato che non è emerso lo voglio condividere con voi e lo ripeterò anche quando ci sarà il momento della dichiarazione di voto, perché, magari, saremo un po' di più, ma la percentuale dei non lettori in questo Paese arriva quasi al 50 per cento ed è purtroppo in crescita. Leggono poco non solo i ragazzi, leggono poco le classi dirigenti. Quasi il 40 per cento dei *manager*, di dirigenti, liberi professionisti non apre neanche un libro all'anno; leggono poco anche i laureati: il 32,3 per cento non legge nessun libro e nel tempo libero non fa nulla che rimanda alla lettura. Tredici milioni di italiani non hanno una libreria nel comune di residenza. Siamo molto lontani dalla media europea, eppure esistono numerosi studi scientifici - e questo riferimento lo fornisco in tempi di salutismo, cioè è importante essere belli, con la pelle liscia e magri - per cui la lettura comporta benefici per la mente umana, è scientificamente provato. Sortisce effetti cognitivi sui lettori, stimola e rafforza l'intelligenza emotiva quale fondamentale competenza che aiuta, tra l'altro, a destreggiarsi all'interno di sistemi complessi di relazioni sociali, come, ad esempio, anche i *social*. Chi legge, chi ha una capacità di

appropriarsi di ciò che legge, sicuramente ha una capacità maggiore anche di controllo dei mezzi che agiscono su di noi come un effetto Černobyl' senza alcun controllo di noi stessi.

E noi non possiamo, invece, ignorare nel nostro Paese scarsi livelli di partecipazione culturale e indizi di analfabetismo di ritorno; non possiamo non considerare le basse prestazioni degli studenti italiani nei vari test ai quali vengono sottoposti.

Però, la lettura è anche altro, è un'esperienza, è intrattenimento, è veicolo di suggestioni, è regalarsi una visione e - perché no? - una speranza, un riparo. La lettura ci permette, forse, di fare un passo e di capire quale sia - e torno a Pasolini - la differenza tra il progresso e lo sviluppo. Il progresso riguarda la comunità, riguarda quello che io chiamo e mi fa piacere continuare a chiamare popolo; lo sviluppo, invece, rimanda ad un'automazione che inevitabilmente è figlia anche di processi economici, non di processi culturali. Questo accadeva e ci veniva detto oramai più di quarant'anni fa. Abbiamo perso più di quarant'anni di fronte a questa sensibilità; ecco perché ci fa piacere, con questa legge, anche portare la promozione della lettura presso le strutture socioassistenziali per anziani e negli ospedali, con particolare attenzione per la lungodegenza, nei consultori, nelle ludoteche, l'attenzione alle biblioteche scolastiche che devono essere o finiscono per essere veri avamposti culturali.

È un provvedimento, quello che oggi discutiamo, che andremo ad approvare secondo i lavori della Camera, che propone concrete misure e l'adozione di un piano nazionale per la promozione della lettura, che trova nei patti locali... hanno ragione i colleghi a richiamare l'importanza dei patti locali, perché senza il coinvolgimento di più componenti - e io aggiungo senza il coinvolgimento reale, senza pregiudizi, del mondo dell'imprenditoria - non ci saranno risorse, perché, come le amministrazioni locali oramai senza i *project financing* non possono fare quasi più nulla, tra un po' neanche noi potremo fare più nulla se non c'è un coinvolgimento dei privati; in maniera virtuosa, per carità, ma siamo in materie che non possono non essere virtuose.

Devo dire, anche a proposito della carta della cultura destinata all'acquisto di libri, di prodotti e servizi culturali, che c'è stata una grande partecipazione e una grande intesa. Mi preme perché su questo specifico passaggio abbiamo lavorato per trovare dei fondi. Mi rendo conto che, se ascoltiamo con quanti soldi si immagina di fare questa cosa, è veramente poca roba, però è un primo passo; è, secondo me, un segnale che si dà. Avremmo voluto fare di più: nella nostra proposta di Forza Italia era stato inserito qualche tentativo di detrazione fiscale un po' più audace.

Non ci sono risorse, però invito il Governo ad immaginare le risorse, perché non possiamo ripeterci che abbiamo fatto un'iniziativa e una legge fondamentale dal punto di vista della promozione culturale e poi trascurare... perché magari - diciamocelo qui tra pochi intimi, con il permesso del Presidente Rampelli - probabilmente non sarà una legge che chissà quale consenso raccoglierà in termini di voti, ma è una legge della quale credo dobbiamo essere tutti orgogliosi, perché è una legge che tocca la formazione delle anime e delle menti dei nostri ragazzi soprattutto, e non solo.

I dati che citava l'onorevole Mollicone un po' dovrebbero intristirci: gli accaniti lettori sono quelli che hanno più di 55 anni e le donne (le donne sono sempre un passo più avanti). Temo però, siccome le donne che lavorano in questo Paese continuano a essere un numero inferiore rispetto ai livelli europei, che leggano di più perché quel tempo che rimane tra le varie cose da fare alla fine lo impiegano leggendo. Così come è di questi giorni - ci fa piacere citarla - la campagna "Ripopoliamo l'Italia di librerie".

Questo è stato un altro punto fondamentale anche nella nostra proposta. In cinque anni hanno chiuso più di 2 mila librerie, il 12 per cento, coinvolgendo 4.162 occupati del settore. Quando pensiamo a chi perde il lavoro dobbiamo pensare a questi mondi qua anche, e soprattutto. Guardate che, se un libraio o un altro tipo di dipendente in una casa editrice o un giornalista perdono il lavoro, sono ridotti alla povertà con rarissime possibilità di reimpiego, molto di più di altri tipi di lavoratori. Se questo non lo vogliamo tenere in conto per il timore di essere impopolari, allora - lo dico anche ai colleghi del PD - il lavoro intellettuale è quello che soffre di più nei momenti di crisi di un Paese, di crisi economica.

Ripeto, un'emergenza, con le 2 mila librerie chiuse, che richiedeva necessariamente un intervento; ed è quello che abbiamo tentato di fare, perché in Italia siamo in presenza di un paradosso tutto nostro: noi siamo capaci di fare cose incredibili in questo Paese. Gli italiani sono in coda per quanto riguarda la percentuale di lettori, ma l'industria editoriale rappresenta la prima industria culturale nel Paese e la quarta in Europa; un'industria in crescita nonostante il calo degli indici di lettura. Quindi, qualcosa non funzionava e non funziona. La filiera del libro si differenzia da altre nei suoi meccanismi di funzionamento: il prezzo del bene posto in vendita è stabilito dalla fonte, cioè dall'editore; lo definisce l'editore e prevede margini di guadagno per il libraio piuttosto contenuti, che spesso rendono difficile per il libraio sostenere i costi di gestione della libreria. Quel prezzo stabilito alla fonte assorbe in sé anche il costo dello sconto che, secondo l'attuale legislazione, può essere praticato al 15 per cento - di qui siamo intervenuti sul 15 per cento - sin dal primo giorno di pubblicazione di un libro.

È il libraio ad assorbire questo sconto, che perde, in tal modo, circa il 50 per cento del ricavo per libri vari e quasi il 100 per cento per i libri scolastici, questa è la situazione di oggi; e la vendita dei libri scolastici rappresenta circa il 90 per cento del fatturato dei piccoli librai.

Non potevamo allora astenerci dal sostenere il settore; non potevamo sottrarci alla necessità di individuare soluzioni per salvare dall'estinzione quello che rappresenta un presidio fondamentale di tutta la filiera: le librerie.

È chiaro che questa non è una legge per le librerie, non è una legge sulla scontistica, però era un'occasione - che è stata colta - per cercare di avviare un ragionamento; così come mi unisco alla necessità di intervenire sul settore dei libri di testo scolastici, perché credo che uno dei temi da affrontare, in maniera chiara e immediata, è che non è possibile che le famiglie italiane debbano affrontare spese per i libri di testo magari ogni anno per il cambio dei libri di testo (*Applausi del deputato Mollicone*). Rimangono quindi le librerie il canale preferito di acquisto libri, il luogo fisico in cui avvalersi della competenza e della qualificazione di personale specializzato. In quanti - io le vedo - vanno magari in vacanza in queste librerie estemporanee, che poi sono un po' le edicole, e chiedono il consiglio per un libro, cosa leggere? Non sfugge che ormai, nella maggior parte dei casi, infatti, il libraio è un soggetto, tra l'altro - di qui il lavoro intellettuale -, con il titolo di studio elevato, e l'accesso alla professione è caratterizzato ogni giorno di più da una richiesta di formazione specifica e dedicata.

Vendere un libro è un lavoro culturale, per questo la sensibilità, che ho ritenuto importante e condivisa, di intervenire su questo settore in questo modo; per questo la legge, che oggi iniziamo a esaminare, prevede modifiche alla legge n. 128 del 2011, la cosiddetta "legge sul libro", detta anche "legge Levi", per quanto riguarda la normativa sugli sconti praticabili sul prezzo di copertina del libro.

Potremmo continuare a lungo, però mi piace avviarmi alla conclusione, ricordando che lo sforzo fatto per dare all'Italia una legge di incentivazione alla lettura è sicuramente uno sforzo importante dal punto di vista legislativo, che ha trovato - lo ripeto ancora, come hanno voluto ricordare tutti i nostri colleghi, partendo dal lavoro della collega Nardelli e della collega Carbonaro - una comune sensibilità.

Io mi rendo conto che è difficile incentivare le passioni, però possiamo intervenire su criteri educativi. Questa legge probabilmente può aiutare, soprattutto sul fronte delle biblioteche scolastiche e sulla formazione prevista per chi deve occuparsi delle biblioteche scolastiche, il tentativo di dare una mano alle piccole librerie per restare in

vita, perché la passione possa essere favorita, perché leggere è anche un talento, perché, leggendo, magari si scopre un talento in più, che è quello dello scrivere.

Concludo con Pasolini, così da dove ero partito, il quale, prima di essere stato il grande scrittore - e non solo - è stato un grande lettore, cioè: ho iniziato a leggere e poi ho cominciato a scrivere e ho cominciato a trasferire la mia passione.

Questa è la speranza, in tempi in cui ci si confronta, anzi ci si scontra, esasperando paure o alimentando paure o ancora riconoscendo paure (dipende dai punti di vista): avere la sensibilità di confrontarsi nel tentativo di fare una legge che dia un minimo di segnale di speranza, di crescita, perché una legge per la cultura, una legge che spinga i nostri figli, i nostri ragazzi, a guardare ai libri come ad un'occasione di contaminazione, ad un'occasione per appropriarsi di qualcosa, che non è loro propria, ma che li possa far crescere, credo sia una grande occasione e una grande opportunità, anche per ricordare, per fare in modo che il far memoria di ciò di cui noi siamo fatti, che è la storia anche di questo Paese, possa avere un aiuto anche legislativo (*Applausi*).